

LA VOCAZIONE DI ABRAMO

La chiamata di Abramo (Gen 12,1-3) si staglia sullo sfondo della dispersione e della confusione di Babele. Già in questo è racchiusa una lezione. Dio non si rassegna alla dispersione dell'umanità, e come aveva già fatto dopo il diluvio, così anche dopo Babele ricomincia da capo e intraprende un nuovo cammino di riunificazione. Dall'inizio della storia umana l'uomo si ostina a peccare e dall'inizio della storia umana Dio non cessa di circondare l'uomo di amore misericordioso. L'uomo si ostina a distruggere il disegno di Dio, ma Dio è ancora più ostinato e lo ricomincia. La chiamata di Abramo è il segno di un inizio nuovo sullo sfondo del peccato dell'uomo (Babele).

Ma perché Dio ha deciso di chiamare proprio Abramo? Nessuna risposta. Dio si era rivolto a Noè, perché era il solo giusto in un mondo malvagio. Ma di Abramo non si dice nulla. L'intervento di Dio non è la risposta a un merito, né il riconoscimento di una particolare virtù. L'uomo non ha nessun titolo personale per essere chiamato. La chiamata di Dio non poggia su un legame di sangue o sull'appartenenza a una razza. Abramo è un uomo come tutti, pagano, e l'unica caratteristica che lo distingue è la sua disponibilità alla chiamata.

Dunque nella chiamata di Abramo l'azione di Dio appare libera e gratuita. Perché chiama Abramo? È il Dio di tutti, tuttavia si concentra su un uomo solo: perché? Non c'è che una risposta: la chiamata di Dio non è mai la chiamata a un privilegio, a una salvezza per se stessi, ma sempre per un servizio e per una responsabilità nei confronti dell'intera umanità. Questo è il segno dell'elezione, che già nella chiamata di Abramo è detta chiaramente: "In te si diranno benedette tutte le nazioni della terra".

La chiamata di Dio ha due scopi: la scelta di Abramo e di un popolo e, poi, l'universalità. Ma il primo scopo – la scelta di Abramo e di un popolo – è in funzione del secondo. Lo scopo ultimo è l'universalità. Abramo è chiamato a divenire benedizione per tutte le genti. Egli lascia la sua terra per una terra che Dio stesso gli mostrerà, per una terra di Dio. Di Dio vuol dire di tutti. Scelta e universalità non sono in contraddizione, ma costituiscono, sin dall'inizio, una feconda tensione che non permette più, in nessun caso, di trasformare il dono di Dio in un privilegio personale. [...]

Abramo – che ha obbedito all'ordine del Signore senza l'ombra di un'esitazione – trova più avanti il coraggio di esprimere due volte il suo dubbio: "Che mi darai? Io me ne vado senza figli" (15, 2); "A me non hai dato una discendenza e un mio domestico sarà mio erede" (15, 3). La promessa di Dio sembra continuamente rimandata, sembra che non si realizzi. Ma di fronte al dubbio e all'amarezza di Abramo, Dio rinnova la sua promessa. Non si affretta a mantenerla, semplicemente la rinnova: "Poi lo condusse fuori e gli disse: Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle, e soggiunse: Tale sarà la tua discendenza" (Gen 15, 5). Per vincere il dubbio e continuare a credere, Abramo deve uscire dal suo piccolo orizzonte (lo condusse fuori), deve cambiare la direzione dello sguardo (guarda le stelle) e deve non dimenticare che la potenza di Dio è grande (conta le stelle, se riesci). Nessuno riesce a essere veramente un uomo universale e, dunque, un missionario, se non esce dalla propria misura e non cambia la direzione dello sguardo. Solo così, può accorgersi – come Abramo – che la potenza di Dio sa farsi strada anche nella totale debolezza, e ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. [...]

Abramo ha lasciato la sua terra ed è partito senza sapere dove andava, e non si è mai pentito di averlo fatto. Ha creduto nella promessa del Signore, una fede difficile e ostinata, che non ha sottratto a paure ed esitazioni, ma che mai è venuta meno. È morto sereno, ma senza vedere la promessa compiuta: non ha ancora una terra e non ha una numerosa discendenza. Ma è fiducioso che Dio manterrà la sua promessa e proseguirà la sua opera. Ad Abramo è toccato essere l'uomo dell'inizio, non del compimento. Mi si lasci dire che i grandi uomini di speranza sono sempre uomini dell'inizio ma muoiono prima di vedere la realizzazione del loro sogno. Chi ha una speranza dal fiato corto e pretende sempre vedere il frutto adeguato della propria fatica, non sarà mai un testimone dell'universalità dell'amore di Dio.

Bruno Maggioni, *L'umanità della Bibbia. Le liete notizie della Scrittura*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 77-81

